



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

10^a (Industria, commercio, turismo) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

X (Attività produttive, commercio, turismo) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL COMMISSARIO EUROPEO RESPONSABILE
PER L'ENERGIA, ANDRIS PIEBALGS

1^a seduta: martedì 17 ottobre 2006

Presidenza del presidente della 14^a Commissione del Senato della
Repubblica MANZELLA

I N D I C E

Audizione del Commissario europeo responsabile per l'energia,
Andris Piebalgs

| | | | |
|---|-------------------------------|--------------------|--------------------------------|
| * PRESIDENTE | Pag. 3, 9, 19 e <i>passim</i> | PIEBALGS | Pag. 3, 10, 15 e <i>passim</i> |
| ALFONZI (RC-SE), senatore | 21 | | |
| ALLOCCA (RC-SE), senatore | 14 | | |
| BANTI (Ulivo), senatore | 9 | | |
| BIMBI (Ulivo), deputato | 15 | | |
| CABRAS (Ulivo), senatore | 20 | | |
| PILI (FI), deputato | 21 | | |
| * POSSA (FI), senatore | 9 | | |
| * PROVERA (RC-SE), deputato | 20 | | |
| * RUGGERI Ruggero (Ulivo), deputato | 14 | | |
| TONDO (FI), deputato | 19 | | |
| URSO (AN), deputato | 10 | | |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza nazionale: AN; Rifondazione comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

Interviene il Commissario europeo responsabile per l'energia, Andris Piebalgs.

I lavori hanno inizio alle ore 11,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Commissario europeo responsabile per l'energia, Andris Piebalgs

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144-*quater*, comma 2, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-*ter*, comma 2, del Regolamento della Camera del Commissario europeo responsabile per l'energia, Andris Piebalgs.

Ricordo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica e degli articoli 65 e 144 del Regolamento della Camera dei deputati, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio innanzi tutto il commissario Piebalgs per la sua disponibilità a partecipare all'audizione odierna.

Il tema dell'energia è all'ordine del giorno in tutti i Paesi dell'Unione europea per i noti problemi di approvvigionamento e le questioni concernenti le reti. Introducendo il Commissario, debbo confessare di provare nostalgia per quel progetto di Costituzione europea che, all'articolo 256, aveva previsto una base giuridica per la politica energetica, quella base giuridica che adesso ci fa difetto. Nonostante ciò stiamo comunque procedendo. Grazie all'opera del commissario Piebalgs cerchiamo di arrivare alla creazione di un'autorità dell'energia non tanto come soggetto giuridico, quanto come armonizzazione delle politiche energetiche dei Paesi membri verso un comune obiettivo.

Cedo subito la parola al nostro ospite.

PIEBALGS. Onorevoli parlamentari, è per me un grande onore trovarmi qui questa mattina, in particolare perché l'energia è oggi uno dei settori al centro dell'attenzione dell'Unione europea.

Prima di iniziare la mia esposizione, vorrei esprimere il mio cordoglio per il tragico incidente avvenuto stamani. Desidero quindi associarmi al dolore che ha colpito tante persone qui a Roma.

Se si guarda agli albori della politica energetica in Europa e pensiamo a come ha avuto origine l'Unione europea risalendo, ad esempio, alla Dichiarazione di Messina (sulla CEEA), ci rendiamo conto che riguardava in primo luogo l'energia – il prossimo anno verrà celebrato il cinquantesimo anniversario della firma del Trattato di Roma – e questo tema ha accompagnato il processo di sviluppo dell'Unione.

Tutti sappiamo tuttavia che la sfida principale per l'Unione europea, e per l'Italia, oggi è proprio quella del settore energetico. Vorrei descrivere brevemente quali sono i principali problemi in questo ambito.

Partiamo innanzi tutto dalla sicurezza delle forniture energetiche. La nostra dipendenza dalle importazioni aumenta anno dopo anno: nel 2004 è stato importato il 54 per cento delle risorse energetiche; l'anno scorso tale percentuale è salita al 56 per cento. Se guardiamo alla tendenza fino al 2030, considerando gli scenari attuali, è evidente che la dipendenza non scenderà sotto il 70 per cento. A rendere la situazione ancora più delicata c'è il fatto che per gli approvvigionamenti di petrolio e gas naturale la dipendenza è, rispettivamente, del 94 e di oltre l'80 per cento. Esistono anche risorse indigene di idrocarburi, ma queste diminuiscono giorno dopo giorno. Sempre nel contesto della garanzia delle forniture dobbiamo considerare i nostri rapporti specifici con i Paesi produttori. Questa settimana si terrà un vertice a Lahti, ma non sarà il solo incontro ad alto livello in cui si affronterà l'importante problema della sicurezza degli approvvigionamenti.

Un'altra questione di cui ci stiamo occupando con vigore è la sostenibilità: il nostro obiettivo è evitare un cambiamento climatico. Per conseguire un simile traguardo dovremmo tentare di ridurre le emissioni di CO₂: dopo aver raggiunto il livello massimo tra 20 o 30 anni, dovremo cominciare a scendere. Solo in questo modo possiamo prevenire la catastrofe. Ci sono chiare prove di quello che potrebbe succedere se la temperatura dovesse aumentare di più di due gradi centigradi in questo secolo. I rischi sono molto elevati: se non si prevedono interventi immediati, la prossima generazione non avrà più la possibilità di invertire la tendenza. In questa fase possiamo ancora migliorare la situazione e l'Europa è in prima linea in questi sforzi.

La terza sfida è rappresentata dalla competitività. In Europa i costi del lavoro sono molto alti, un dato di cui dovremmo anche sentirci orgogliosi, in quanto è nostro dovere operare per il bene dei cittadini europei ed ogni componente delle nostre società dovrebbe poter beneficiare di alti livelli di reddito e di *standard* di vita qualitativamente elevati. Al contempo dobbiamo anche competere nei mercati mondiali. Questo significa che il costo delle risorse energetiche incide non soltanto sul bilancio delle nostre famiglie, ma anche sulla nostra capacità di essere competitivi nei mercati mondiali.

Sono, dunque, tre le sfide – sostenibilità, garanzia delle forniture e competitività – che richiedono azioni urgenti da parte nostra.

Quali sono gli interventi necessari? Innanzi tutto dobbiamo avere una visione comune e, visto che l'Italia è fortemente esposta alle sfide che ho

appena citato, il vostro Paese dovrebbe assumere una posizione di *leadership* rispetto agli altri Paesi membri per progredire nella direzione giusta. Questo comporta avere una visione comune e pensare a quella che dovrà essere la nostra politica energetica nel futuro, tra il 2030 e il 2050, e stabilirne gli obiettivi e i modi per perseguirli.

Quando investiamo nel settore energetico dobbiamo considerare tre fattori essenziali: in primo luogo, che si tratta di investimenti a lungo termine, secondo, che richiedono grandi capitali e, terzo, che essi sono caratterizzati da vulnerabilità alle decisioni politiche. Per questi motivi il Consiglio europeo del marzo 2007 dovrebbe fornire una visione globale. Per poter stimolare tale prospettiva la Commissione europea, per la prima volta nella storia, compirà una revisione della strategia energetica dell'UE, fornendo una visione degli obiettivi per l'arco temporale 2020, 2030 fino al 2050, perché c'è una possibilità storica di invertire la tendenza alla dipendenza dalle importazioni, con tutte le difficoltà che ne derivano. Possiamo infatti modificare sostanzialmente il modo in cui produciamo e consumiamo energia e dovremmo farlo subito, onde poter raggiungere contemporaneamente i tre obiettivi della sostenibilità, della sicurezza degli approvvigionamenti e della competitività. A tal fine, avere una visione chiara è di fondamentale importanza.

Come misurare gli sviluppi che vengono compiuti? Penso che un parametro potrebbe essere ricondotto alla quantità di emissioni di CO₂ derivanti dal settore energetico. Ciò è molto importante sia, ovviamente, sotto il profilo della sostenibilità (a fronte di una riduzione delle emissioni si hanno minori ripercussioni in termini di cambiamenti climatici), sia dal punto di vista delle tecnologie, posto che simili processi promuovono lo sviluppo di nuove tecnologie e il superamento delle vecchie. Questo, a sua volta, significa utilizzare risorse locali e far rimanere in Europa le centinaia di miliardi di euro che ogni anno si spendono in risorse energetiche, favorendo l'occupazione. Questa è la strada da perseguire. In caso contrario saremo sempre più costretti sulla difensiva ed esposti alla competizione mondiale con ricadute negative sull'occupazione. È quindi molto importante avere una visione globale, una visione ed una risposta che siano europee. I Paesi membri, infatti, singolarmente non sono in grado di far fronte a questo tipo di sfide, mentre tutti insieme rappresentiamo un mercato di 500 milioni di consumatori, un mercato molto ampio che è in grado di dare delle risposte.

Sotto il profilo delle politiche da perseguire intendiamo sottolineare innanzi tutto la necessità di un mercato europeo più forte. In tal senso riteniamo che in Europa dovrebbe essere stimolata la concorrenza nei mercati del gas e dell'elettricità. In questo ambito abbiamo registrato dei progressi, pur se appaiono necessarie ulteriori misure; ad esempio, sarebbe utile un maggiore scambio transfrontaliero nel settore dell'energia in Europa. Da questo punto di vista vi sono molti esempi di casi in cui il flusso oltre frontiera di energia a costi inferiori è stato ostacolato a danno delle industrie consumatrici di energia. Tale problema va quindi affrontato in maniera generale a livello europeo.

Un problema correlato al precedente è la mancanza di nuovi attori sul mercato. Se guardiamo alla maggior parte degli Stati membri, sono stati pochi i nuovi operatori apparsi, anche a causa della decisa intenzione dei soggetti esistenti di mantenere le reti elettriche sotto il proprio controllo. Tale stato di cose viene attribuito ad una relativa inefficienza dei processi di separazione proprietaria, amministrativa e contabile delle attività (*unbundling*). La Commissione europea si oppone già alle infrazioni delle normative previste in questo campo, ma è chiaro che per taluni aspetti è necessario rafforzare i regolamenti europei al fine di rendere quello dell'Unione un vero mercato europeo, garantendo così i migliori prezzi al consumo. Allo stesso tempo ritengo che la filosofia di base debba rimanere la stessa, stimolando l'economia di mercato e l'iniziativa privata quale strumento fondamentale per incentivare gli investimenti nel settore energetico europeo.

Esistono oggi vari grandi progetti in fase di realizzazione o oggetto di investimenti. Ieri ho visitato un impianto in fase di riconversione situato non molto lontano da Roma, vicino Civitavecchia, che utilizzerà al posto dell'olio combustibile un materiale più facilmente disponibile, quale il carbone, con un alto grado di efficienza (il rendimento dell'impianto passerà dal 30 al 45 per cento) e diversificando in questo modo il *mix* energetico in Italia e in Europa.

Dovremmo quindi seguire questa strada assicurando i necessari investimenti e garantendo coerenza alle nostre azioni. Inoltre, non è sufficiente che un solo Paese adotti tali misure: tutti i 25 (presto 27) Paesi dell'Unione dovrebbero avere le stesse ambizioni e cercare di emulare i migliori.

Per quel che riguarda l'efficienza energetica, altro settore fondamentale, proprio domani la Commissione adotterà un'importante decisione in ordine ad un Piano d'azione per l'efficienza energetica. D'altra parte, se si esamina l'evoluzione del settore del petrolio e del gas, e anche se fossimo scettici rispetto alla teoria del picco di Hubbert applicata alla produzione di petrolio e gas, sappiamo tuttavia che queste risorse fossili, anche il carbone, un giorno si esauriranno. Da questo punto di vista risulta pertanto evidente che prima o poi la concorrenza per ottenere queste risorse a livello mondiale sarà molto più dura rispetto al presente e saranno avvantaggiati quei Paesi e quelle regioni che avranno saputo condurre politiche improntate ad una maggiore efficienza energetica.

Nell'Unione europea abbiamo lavorato molto in questo senso ma c'è ancora molto da fare. Nel Piano di azione per l'efficienza energetica verranno richieste misure più rigorose in Europa in vari settori. Uno, naturalmente, è quello degli elettrodomestici, per i quali potrebbero essere fissati nuovi requisiti normativi di consumo energetico e di etichettatura. Questo però non basterà perché, una volta fissati *standard* rigorosi, bisogna incoraggiare il loro rispetto nel mercato.

Un altro problema è quello del settore edilizio dove viene consumato il 40 per cento della nostra energia in maniera non sempre efficiente. La revisione della direttiva sul rendimento energetico dell'edilizia potrebbe

prevedere un rafforzamento degli *standard*, ma si esortano innanzi tutto i singoli Stati membri ad attuarla.

Un altro settore strategico è quello del trasporto. Intendiamo spingere maggiormente i costruttori europei a produrre veicoli più efficienti dal punto vista energetico, ma questo non è sufficiente. Bisognerebbe adottare delle misure che vadano ad integrare gli interventi attuati nelle grandi città europee, dove il traffico è più congestionato, in modo da promuovere, sotto la guida della Commissione, una cooperazione su azioni volte a ridurre l'intensità del traffico in città, prevedendo al contempo un uso più efficiente dell'energia.

Un'ulteriore area di azione riguarda il rafforzamento degli incentivi perché i cittadini vanno incoraggiati ad adottare comportamenti improntati ad una maggiore efficienza, tramite una migliore informazione ma anche degli incentivi. Anche a tale riguardo intendiamo proporre nuove modalità per una migliore utilizzazione degli investimenti volti a promuovere l'efficienza energetica. Ritengo che di questo tutti gli Stati membri e tutte le comunità locali potranno beneficiare, in particolare quei Paesi che hanno accesso ai fondi strutturali, che possono essere utilizzati allo scopo di promuovere l'efficienza energetica.

Un altro settore in cui è necessario rafforzare la politica energetica europea è quello delle energie rinnovabili, un settore da tempo considerato alquanto promettente. Per il momento i progressi maggiori sono stati compiuti prevalentemente nel settore dell'elettricità rinnovabile. Entro la fine dell'anno, la Commissione si ripromette di introdurre due misure in particolare. La prima è destinata a rafforzare l'utilizzo dell'energia rinnovabile per riscaldamento e raffreddamento. In questo campo infatti dovrebbe essere maggiormente sfruttato il potenziale indigeno. L'altra riguarda l'energia rinnovabile e i biocombustibili. Attualmente in Europa utilizziamo l'1,4 per cento delle energie rinnovabili, ma dovremo fare molto di più e ovviamente anche in questo caso, per promuovere uno sviluppo significativo, dovremo avere una visione comune. Per tale motivo la Commissione fisserà entro l'anno nuovi traguardi per il 2020. Ad oggi abbiamo un primo obiettivo che prevede di arrivare al 12 per cento entro il 2010, ma per il 2020, se vogliamo che siano fatti degli investimenti, dobbiamo fissare un obiettivo molto più ambizioso, accompagnato da numerosi altri sotto-obiettivi per biocombustibili, elettricità, sistemi di riscaldamento e di raffreddamento da fonti rinnovabili.

In questo settore in particolare la tecnologia può evolvere in misura significativa. Inoltre tali risorse sono ampiamente disponibili nell'Unione europea, e non mi riferisco solo all'energia eolica o solare, ma anche ad altre tipologie di fonti energetiche, quali le biomasse e l'energia geotermica che potrebbero essere sfruttate e che risultano assai promettenti anche in termini di ricadute sul piano occupazionale.

Dovremmo quindi concentrare gli sforzi dell'Europa sulle nuove tecnologie, tra le quali la principale è, ovviamente, il sequestro del carbonio. Innanzi tutto, il carbone fa parte del nostro *mix* energetico, alla cui diversificazione può notevolmente contribuire. Questa tecnologia assume inol-

tre particolare rilievo se vogliamo lottare contro le emissioni mondiali di CO₂. La Cina ogni settimana costruisce nuovi impianti a carbone; anche l'India sta aumentando l'utilizzo del carbone a scopo energetico, sebbene non allo stesso ritmo. Il 40 per cento delle emissioni di CO₂ viene dalla generazione di energia delle centrali elettriche e se la tendenza persiste si potrebbe superare il 45 per cento. È quindi assolutamente necessario sviluppare delle tecnologie per combattere le emissioni CO₂ non soltanto nell'Unione europea, ma a livello mondiale al fine di prevenire il cambiamento climatico. Vi sono tuttavia anche altre tecnologie da considerare e il VII Programma quadro fornirà risorse per nuovi sviluppi tecnologici nel settore delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica e così via.

Per quanto riguarda la sicurezza degli approvvigionamenti, la risposta più logica che possiamo dare nell'Unione europea è la diversificazione sia in termini di *mix* energetico – e da questo punto di vista siamo abbastanza ricchi perché ciascun Paese membro dispone di fonti energetiche diverse – sia per quello che riguarda le rotte di approvvigionamento e i Paesi produttori. Attualmente, infatti, siamo molto esposti rispetto a tre Paesi fornitori: il 25 per cento delle nostre forniture viene dalla Russia, il 14 per cento dalla Norvegia e il 10 per cento dall'Algeria. Questi Paesi devono continuare ad essere fornitori affidabili in futuro, ma per aumentare la diversificazione è importante riuscire ad importare gas dal Caspio, dai Paesi mediorientali e costruire nuovi terminali, in modo da poter ricevere approvvigionamenti anche da Paesi dai quali non è possibile il trasporto mediante gasdotti. Pertanto, la diversificazione è a mio avviso la direzione da seguire, particolarmente per l'Italia che, se si pensa al gas importato dalla Russia, si trova purtroppo alla fine del gasdotto. È evidente che la diversificazione degli investimenti energetici e delle fonti di approvvigionamento rappresenterà un vantaggio soprattutto per l'Italia e garantirà ai suoi cittadini una maggiore sicurezza energetica. Affinché questo possa succedere c'è bisogno di intensificare il dialogo con la Russia, la Norvegia, l'Algeria e con i Paesi di transito, come l'Ucraina.

Sono molto lieto di annunciare che, in base ai nostri dati, è stato confermato che l'interruzione delle forniture che si è verificata l'inverno scorso non dovrebbe più verificarsi nella prossima stagione invernale. Secondo le informazioni disponibili, le nostre riserve sono piene di gas; è stato stilato un accordo chiaro con l'Ucraina i cui *stock* sono a livelli sufficienti e anche i rapporti tra l'Ucraina e i fornitori di gas russi sono tali da non far prevedere interruzioni dei flussi verso l'Unione europea.

Questo è solo l'inizio. Abbiamo bisogno di nuove rotte di approvvigionamento (una delle quali è rappresentata dall'oleodotto Nabucco) e di nuovi gasdotti da altre regioni del mondo. La risposta è quindi nelle mani dei Paesi membri. Per far sì che questo auspicio possa realizzarsi è importante che nella sua politica energetica esterna l'Europa parli con un'unica voce. Ciò non significa che ci debba essere qualcuno in particolare a parlare per tutti, ma è fondamentale che ai nostri fornitori giunga lo stesso messaggio. In tale contesto è importante rendersi conto che non è sufficiente parlare soltanto di energia, ma bisogna inquadrare questo settore

nell'ambito di rapporti più ampi perché possa essere garantita la stabilità delle forniture a tutta l'Unione europea.

Onorevoli parlamentari, per me è veramente un privilegio trovarmi qui con voi e sarò ben lieto di rispondere alle vostre domande. Entro la fine dell'anno sarà predisposto un pacchetto sulla politica energetica, che sarà adottato dalla Commissione il 10 gennaio 2007. L'Italia, che ha avuto un ruolo di primo piano nell'unificazione dell'Europa, ha una funzione particolare da svolgere per il futuro della politica europea; il vostro può costituire un Paese *leader* per guidare l'Europa sulla strada di nuovi fondamentali progressi in un settore in cui c'è bisogno urgente di una visione comune, vale a dire di una politica energetica europea. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Questo applauso, abbastanza inconsueto nelle Aule parlamentari, dimostra quanto sia stata apprezzata, signor Commissario, la sua relazione, che ci ha fornito spunti di varia natura.

Lascio ora la parola ai colleghi che intendono porre domande.

BANTI (*Ulivo*). Signor Commissario, la ringrazio per la sua comunicazione. Vorrei porre una domanda relativa alla tecnologia cosiddetta del sequestro del carbonio, cui lei ha fatto cenno. Vorrei sapere se, nei programmi energetici dell'Unione europea, ci siano già degli obiettivi prefissati per l'utilizzo e l'estensione, anche percentuale, di tale tecnologia o se ci saranno nel pacchetto previsto per il prossimo mese di gennaio. Vorrei sapere inoltre quale può essere, a suo giudizio, il ruolo dell'Italia nello sviluppo di tale tecnologia.

POSSA (*FI*). Signor Presidente, vorrei rivolgere due domande al commissario Piebalgs, la prima delle quali riguarda il nucleare.

Quali iniziative intende proporre la Commissione europea per il rilancio del nucleare, che rappresenta una grandissima risorsa energetica? Noi abbiamo bisogno dell'Europa per questo rilancio. Purtroppo in Italia l'energia nucleare non è più considerata meritevole di applicazione a partire dall'infausto *referendum* del 1987. Penso che un forte impulso dell'Europa sarebbe determinante per lo sviluppo di questa importante fonte energetica, così rilevante anche per la conservazione dell'ambiente (nonostante quello che si dice) e destinata in futuro ad un ulteriore notevole crescita a livello mondiale.

Seconda domanda. La Commissione è intenzionata a modificare l'ETS (*Emission Trading Scheme*)? Questo meccanismo, derivante dal Protocollo di Kyoto, è attualmente in fase di avvio, ma secondo modalità che temo possano essere stravolgenti la competizione sui mercati energetici in Europa. In effetti, in base alle attuali prescrizioni stabilite nel quadro ETS, le emissioni di CO₂ consentite *pro capite* nei vari Paesi europei sono molto diverse tra loro e in particolare assai penalizzanti i cittadini italiani rispetto ai cittadini di altri Paesi (ad esempio, della Germania). In sostanza, non si tiene il dovuto conto nell'attuale versione dell'ETS

della realtà molto diverse dei sistemi energetici nazionali europei, che si sono sviluppati su base nazionale e che per la loro complessità richiedono tempi di cambiamento dell'ordine di decenni. Ripeto, temo che il meccanismo dell'*Emission Trading Scheme* attualmente in vigore possa ledere profondamente la competizione nei mercati energetici europei.

URSO (AN). Signor Commissario, lei ha parlato della dipendenza crescente dell'Europa da *partner* esterni, soprattutto per quanto riguarda il petrolio e il gas naturale, e di come invertire questa tendenza alla dipendenza. Ciò vale – come lei ben sa – soprattutto per l'Italia, che è più di altri a rischio di dipendenza dal petrolio e dal gas.

Associandomi a quanto detto dal senatore Possa, le chiedo se, data questa tendenza, la Commissione nel suo piano d'azione intenda dare impulso ai Paesi membri per procedere o tornare all'energia nucleare; per procedere alla realizzazione di impianti di rigassificazione (questione rilevante in Italia, proprio alla luce di quanto diceva sul gasdotto russo); per procedere, infine, alla trasformazione o alla realizzazione di nuove centrali a carbone, oltre che ovviamente alla produzione di energia da fonti rinnovabili, per esempio solare, eolica e, ovviamente, derivante da biomasse, per le quali l'Italia stenta a realizzare impianti.

In pratica nel nostro Paese, come lei sa, è difficile costruire impianti energetici. Ciò vale per le centrali a carbone, per le centrali eoliche e, tanto più, per le centrali nucleari. Vi saranno indirizzi e stimoli chiari della Commissione in tal senso?

PIEBALGS. Inizio col rispondere alla domanda sulla tecnologia di sequestro del carbonio. Come ho detto in precedenza, malgrado le grandi difficoltà che si potranno incontrare nello stoccaggio del gas, penso che tale tecnologia sia assolutamente essenziale altrimenti non potremo far nulla per contrastare il cambiamento climatico, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, come l'India e la Cina. Le emissioni prodotte dalle centrali energetiche alimentate a carbone in questi Paesi sono così alte che minano qualunque nostro sforzo. Abbiamo tuttavia già sottoscritto con la Cina un protocollo di intesa sull'utilizzo della tecnologia di sequestro del carbonio non appena sarà disponibile. Ecco perché abbiamo messo a punto nell'Unione europea questa politica ed abbiamo due progetti in cantiere, uno per un impianto che la Vattenfall sta costruendo in Germania ed un altro, annunciato dalla RWE, per una centrale termoelettrica commerciale che applicherebbe una tecnologia di sequestro completo del carbonio mediante cattura del gas, ma certo non è sufficiente. Con il riesame strategico della politica energetica vogliamo proporre un obiettivo: riuscire ad avere entro il 2015 in Europa almeno 15 centrali dotate di questa tecnologia. A quel punto potremo parlare di uno sviluppo consolidato e maturo in questo campo. Quindi, tornando alla domanda: ci sono degli obiettivi chiari da raggiungere se non vogliamo accumulare un ritardo nello sviluppo delle tecnologie. Una piattaforma tecnologica da sola non è sufficiente.

Passo ora alla domanda sul meccanismo di scambio delle quote di emissioni (*Emission trading scheme* - ETS), che è poi strettamente correlata alla precedente. Per aumentare gli investimenti le industrie devono avere un quadro chiaro di quale sarà l'evoluzione dell'ETS. L'attuale sistema è previsto fino al 2012, ma dobbiamo capire cosa succederà dopo e ritengo che l'occasione giusta per discutere su come rivederlo e migliorarlo si presenterà al Consiglio europeo del prossimo mese di marzo. Sappiamo che in base all'ETS viene individuato un prezzo delle quote di emissione di carbonio e che sono previsti degli incentivi per la loro riduzione. Sappiamo altresì che sono sorte discussioni in relazione ai diversi piani di assegnazione delle quote nei vari Paesi membri ed è noto il dibattito in corso in Germania, dove sembrerebbe che alcune aziende abbiano ricavato vantaggi a pioggia dall'applicazione del piano. Si rende pertanto urgente una revisione per rispondere ai problemi che pone dal punto di vista della competitività interna e prevedere che – almeno questa è la mia opinione – esso non si basi più su clausole di salvaguardia a favore dei precedenti aventi diritto, ma su un sistema di aste: questo è l'unico modo per assicurare condizioni eque.

L'anno prossimo la Commissione presenterà un rapporto facendo un bilancio dei progressi fin qui compiuti e credo che quello sarà il momento per ricondurre il dibattito in un alveo europeo; se infatti ogni membro dell'Unione europea continuerà ad applicare un proprio sistema, non arriveremo mai all'obiettivo primario e allo stesso tempo causeremo turbative del mercato. È importante superare questo stato di cose e, personalmente, ritengo che bisognerebbe guardare oltre il 2012 e rivedere il meccanismo affinché sia basato sulle dinamiche del mercato e fornisca lo stimolo per una svolta delle tecnologie necessarie. Ciò significa che tutti coloro che investiranno nel settore energetico dovranno tenere conto del prezzo del carbonio. Alla centrale che ho visitato ieri è stata inclusa nei calcoli aziendali una stima del prezzo del carbonio, ponendo 20 euro per ogni tonnellata di CO₂ emessa; alla fine i dirigenti hanno un investimento ragionevolmente redditizio. Se il prezzo fosse più alto la situazione cambierebbe, ma per ora si sono dovuti basare su un valore ipotetico perché non possono sapere come sarà strutturato il meccanismo dell'ETS dopo il 2012.

Credo sia importante avere degli obiettivi nella politica di ricerca. Per ottenere il coinvolgimento di tutti abbiamo bisogno di un meccanismo chiaro di scambio di emissioni portato avanti a livello europeo su una base di parità. Questa è la strada da seguire poiché le due questioni sono correlate. A questo riguardo l'Europa deve essere orgogliosa; infatti, sebbene gli Stati Uniti stanno investendo più fondi nella ricerca sul sequestro di carbonio, i primi esperimenti e progetti dimostrativi sono stati varati in Europa grazie all'ETS. Ciò dimostra che c'è bisogno di entrambi gli elementi allo stesso tempo: investire nella ricerca non è sufficiente se non vi sono anche incentivi di mercato.

Passando al tema dell'energia nucleare, attualmente 13 dei 25 Paesi membri dell'Unione utilizzano l'energia nucleare e dopo il 1° gennaio 2007 probabilmente diventeranno 15 dei futuri 27 membri. In alcuni Paesi

– penso all’Austria e alla Grecia – l’energia nucleare è decisamente impopolare, ma in altri questa forma energetica trova notevoli consensi e sono stati fatti, o perlomeno sono stati annunciati, nuovi investimenti in Finlandia, mentre Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria stanno riflettendo sulla sua adozione. Anche se non tutti i Paesi imboccheranno questa strada, molti lo faranno e grazie al commercio transfrontaliero di energia altri Stati potranno comunque trarre vantaggio dalla produzione all’estero di energia elettrica per la copertura del carico di base. Non credo che al momento questo tema debba essere posto come priorità all’ordine del giorno nei Paesi in cui non c’è il consenso dell’opinione pubblica. Il *referendum* in Italia è stato molto chiaro, quindi forse non è questo il momento adatto per riproporre il tema.

Piuttosto che riaprire il dibattito sul nucleare – anche perché in altri Paesi si produrrà questo tipo di energia (e l’ENEL penso lo farà in Slovacchia) che potrà essere venduta altrove senza alimentare duri scontri politici – è molto più importante puntare sul recupero dell’efficienza energetica e le fonti rinnovabili. Complessivamente nell’Unione la situazione non è così grave da doverci spingere alla produzione di energia nucleare in tutti i Paesi membri. Allo stesso tempo ritengo che l’attuale livello (un terzo della produzione proveniente dalle centrali nucleari) dovrebbe rimanere stabile nell’Europa a 27, tenendo altresì presenti le possibilità di commercio transfrontaliero con Paesi come l’Ucraina, che accrescono il potenziale nucleare complessivo.

Ripeto, punterei sull’efficienza energetica, le fonti rinnovabili e le nuove tecnologie, sulle quali c’è consenso politico. Secondo me è più utile imboccare questa strada piuttosto che lavorare in direzione di politiche più controverse, perché riteniamo che la situazione attuale in Europa sia in questo modo più gestibile.

D’altro canto l’Europa può dare un contributo maggiore alla disattivazione delle centrali nucleari. Entro il 2009 al più tardi saranno chiusi tutti gli impianti considerati non sicuri: due reattori a Kozloduy, in Bulgaria, e l’unità 1 a Bohunice in Slovacchia nel 2006; il reattore 2 sempre a Bohunice entro il 2008 e, infine, il secondo reattore di Ignalina, in Lituania, nel 2009. La dismissione degli impianti obsoleti a livello europeo costituisce pertanto un’attività considerevole, mentre resta un problema lo smaltimento dei rifiuti altamente radioattivi rispetto al quale bisogna incoraggiare maggiore cooperazione, ricerca e sviluppo. In terzo luogo, ci si interroga sulle modalità di utilizzo dei fondi europei destinati alla disattivazione degli impianti nucleari in modo che i finanziamenti siano usati a questo fine e non vadano ad offrire vantaggi competitivi ad altre imprese.

Da ultimo, ma certo altrettanto importante, vi è la sicurezza nucleare e lo sviluppo dell’energia nucleare a livello mondiale. Conosciamo i rischi che potrebbero derivare dall’impiego degli impianti e dell’energia nucleari in Paesi che non godono di stabilità politica o che perseguono obiettivi diversi da quelli civili. Conosciamo le difficoltà del dialogo con l’Iran, ma non possiamo sfortunatamente escludere che un giorno le stesse difficoltà possano sopravvenire in altri Paesi. Credo quindi che la dimensione

internazionale sia molto importante e che la comunità internazionale debba dare un messaggio molto chiaro su questi temi.

Per quello che riguarda nuove indicazioni in materia di investimenti energetici, credo che ciò che l'Europa può fornire siano delle condizioni trasparenti. Innanzi tutto esse devono essere basate su un mercato liberalizzato, integrato a livello europeo, sullo scambio energetico in Europa, su obiettivi e strumenti a lungo termine chiari in materia di emissioni di CO₂. Ritengo che questa linea di azione potrà incoraggiare l'industria a compiere buone scelte d'investimento, purché la disaggregazione delle attività sia attuata correttamente. A quel punto gli investitori arriveranno perché il settore della generazione di energia è molto redditizio e, se le opportunità esistono, le imprese selezioneranno gli investimenti migliori e le tecnologie più pulite.

Tornando all'esempio dell'impianto di Civitavecchia, che ho potuto visitare ieri, anche in assenza di una politica chiara esso rappresenta attualmente il maggiore investimento in Italia (1,6 milioni di euro per la centrale), che tiene in conto sia l'obiettivo della diversificazione delle forniture sia quello di prevenire i mutamenti climatici grazie all'impiego delle tecnologie più appropriate.

Lo scorso inverno nel Regno Unito approvvigionamenti di gas insufficienti hanno determinato un aumento dei prezzi; oggi, anche se le condizioni geologiche da allora non sono migliorate nel Paese, si costruiscono nuove infrastrutture di stoccaggio e le imprese che da più tempo operano nel settore cercano di individuare le condizioni geologiche più adatte per capire dove investire nella creazione di riserve di gas naturale.

Credo sia molto importante dare messaggi molto chiari ai mercati, realizzando gli opportuni meccanismi, quali *authority* efficienti nel campo della concorrenza e della regolamentazione del settore energetico, e promuovendo una stretta cooperazione. A quel punto gli investimenti verranno.

Questi nostri orientamenti saranno contenuti in una relazione, nel quadro del pacchetto sull'energia, in cui si insisterà sulla necessità di investimenti transfrontalieri, che in genere non arrivano automaticamente. Nella relazione saranno anche elencati tutti i progetti che servono a rendere funzionante il mercato europeo, nonché i nodi ancora da risolvere. Dovremo cercare di snellire le procedure d'investimento, facilitare i progetti di cooperazione tra gli operatori, ribadire ancora una volta quali investimenti di capitale sono più necessari. Anche in relazione alla sicurezza degli approvvigionamenti dovremo segnalare quali tra i grandi progetti andrebbero sostenuti a livello europeo, in quanto essenziali per la diversificazione delle forniture. La Commissione cercherà di dare degli indirizzi in questo senso, incoraggiando altresì gli studi di fattibilità e invitando la Banca europea per gli investimenti e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo a sostenere gli investimenti. In questo campo in particolare riteniamo che sia essenziale il nostro apporto, perché il mercato da solo non è in grado di fornire segnali sufficienti per stimolare questo tipo di investimenti.

ALLOCCA (*RC-SE*). La ringrazio, signor Commissario, per la sua esposizione. Lei ha iniziato la sua comunicazione ricordando i rischi importanti che corre il pianeta, e quindi l'Europa, se si fa una proiezione della situazione attuale nel tempo. Nell'ambito di questa valutazione, poi, ha indicato tre obiettivi: la sicurezza dell'approvvigionamento, la progressiva riduzione delle emissioni e l'attivazione della competitività.

Rispetto a quest'ultimo aspetto, se tramite la liberalizzazione del mercato e la competitività è possibile raggiungere l'obiettivo di una riduzione dei prezzi e di un efficientamento dei sistemi, è indubbio che una concorrenza forte esercita comunque una pressione sulla domanda, in questo caso sulla domanda di energia e di apparecchiature comunque energivore. Ritengo che qualsiasi operazione debba essere condotta dentro un sistema complessivo di fabbisogni non solamente nazionali, ma anche sovranazionali, quindi anche in scala europea, per far sì che i vantaggi procurati dall'efficientamento non vengano vanificati da un progressivo aumento dei consumi che investe anche gli stili di vita, i modelli sociali e produttivi della popolazione.

Poiché lei ha fatto riferimento a un sistema di regole, anche forti, in cui deve essere inserito il mercato dell'energia, vorrei chiederle il suo parere specificamente rispetto all'individuazione dei fabbisogni e degli obiettivi di fabbisogno complessivi nazionali ed europei.

RUGGERI Ruggero (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei chiedere al Commissario se, alla luce dei risultati ottenuti con la liberalizzazione del mercato dell'energia, non sia necessario rivedere il modello originario. Avevamo pensato infatti di liberalizzare il mercato europeo partendo dalla liberalizzazione dei mercati nazionali, ma abbiamo potuto constatare che questo ha provocato degli inconvenienti, quale ad esempio lo smantellamento di grandi imprese nazionali. Il mercato però è mondiale, e sappiamo già che nel 2020 o nel 2030 ci saranno due o tre grandi colossi. Non sarebbe stato meglio, allora, considerare da subito la liberalizzazione all'interno del contesto europeo, senza applicarla nei singoli mercati interni?

Mi pare che l'Europa non abbia oggi alcuno strumento per far rispettare le direttive europee perché, ad esempio, l'Italia, che ha ottemperato alle direttive europee e ha fatto uno sforzo immane per liberalizzare il mercato dell'energia, si trova ora a dover fronteggiare la concorrenza sleale dei Paesi che, invece, hanno mantenuto i propri monopoli. Anche questo mi sembra un problema importante sotto l'aspetto dell'efficacia della politica europea.

Occorre poi affrontare con franchezza la questione relativa al rapporto fra la liberalizzazione e l'andamento dei prezzi: pare che l'incidenza sulla diminuzione dei prezzi non dipenda tanto dalla liberalizzazione, quanto dalle tecnologie e dai costi di produzione (non del lavoro). Il caso dell'energia nucleare è sotto gli occhi di tutti. A tale riguardo sarebbe opportuno apportare dei correttivi, così che le imprese dei Paesi che in modo democratico hanno deciso di non utilizzare l'energia nucleare non

abbiano a subire svantaggi a livello competitivo. Sarebbe forse opportuna una sorta di compensazione a livello europeo per le imprese che non hanno (e non per loro responsabilità) le stesse opportunità di altre imprese europee. Ciò naturalmente se si intende agire in un'ottica europea.

BIMBI (*Ulivo*). Anche a nome della XIV Commissione della Camera dei deputati, che ho l'onore di presiedere e di cui sono presenti diversi membri, ringrazio molto il commissario Piebalgs per la sua esposizione.

Vorrei innanzi tutto sapere quanto siamo lontani dal parlare con una voce sola. Lei ha sottolineato il lavoro svolto dalla Commissione per costruire una visione comune, ha ricordato che vi è una comune sensibilità rispetto a determinati problemi e che si sono avviate politiche di convergenza, ma ha aggiunto che si è ancora lontani dal parlare con una voce sola. Quali sono gli aspetti sui quali i parlamentari italiani potrebbero sollecitare il Governo nazionale a compiere qualche passo verso tale visione comune?

La seconda domanda riguarda le rotte di approvvigionamento: quanto potrebbe pesare sulla sicurezza dell'approvvigionamento un no all'ingresso della Turchia nell'Unione europea? Vorrei sapere se l'ingresso della Turchia è all'attenzione della Commissione in relazione alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico.

PIEBALGS. Ringrazio per le domande che mi sono state rivolte; inizierei a rispondere seguendo l'ordine in cui esse sono state poste.

Mi è stato chiesto come possiamo incidere sui fabbisogni a livello europeo. Disponiamo già di gran parte degli strumenti necessari a questo fine; ad esempio, la direttiva «*Eco-design*» sulla progettazione ecocompatibile dà la possibilità di regolare i consumi di tutte le apparecchiature che usano energia nell'Unione europea. Essa ci consente di controllare ciò che viene prodotto e arriva sul mercato e ogni cinque anni aggiorneremo i criteri passando in tal modo alla fase successiva. In questo settore abbiamo quindi avviato un processo che siamo in grado di gestire.

Per quanto concerne i veicoli, naturalmente esistono gli accordi volontari, ma si possono anche imporre degli *standard*. Nel settore dell'edilizia esiste una direttiva che stabilisce il rendimento energetico di tutti i nuovi edifici residenziali con una superficie superiore a 1.000 metri quadrati, ma potremmo ulteriormente ridurre tale soglia. Vi è quindi una paupolia di strumenti atti a stabilire in tutta l'Unione i livelli massimi di consumo consentiti per apparecchiature, veicoli ed edifici.

Purtroppo questo costituisce soltanto un tassello del *puzzle*, in quanto è poi necessario che gli utenti si indirizzino verso auto o apparecchi elettrici caratterizzati da maggiore efficienza energetica e si comportino in maniera da risparmiare energia. Abbiamo quindi bisogno di una condotta appropriata su entrambi i versanti, anche se sul versante degli utenti i risultati sono più difficili da ottenere. La chiave di volta è a mio avviso l'educazione e le scuole sono le istituzioni su cui puntare, perché sono in grado di incidere sui comportamenti non solo della prossima generazione,

ma anche di quelle che oggi sono abituate a sprecare energia. Prendete, ad esempio, mio figlio che ha quindici anni e che, quando mi rado, non vuole che lasci scorrere l'acqua dal rubinetto perché dice che consumo inutilmente; quando gli faccio notare che si tratta in effetti di una quantità limitata, lui ribadisce che equivale in ogni caso ad uno spreco. Tuttavia affinché il mercato evolva più rapidamente nella direzione voluta c'è anche bisogno di incentivare l'utilizzo di apparecchiature più efficienti dal punto di vista energetico. Nel complesso tali azioni ci consentono di avere una politica di gestione della domanda, ma si tratta di un percorso molto impegnativo.

Ritengo che l'argomento sia assai vasto e vi incoragerei ad affrontarlo in maniera più approfondita, magari con ulteriori audizioni, perché investe tutti i livelli – europeo, nazionale, regionale, locale – ed è essenziale che ciascuno di essi disponga di adeguate risorse finanziarie per adottare le opportune misure.

Per quello che riguarda il mercato, ci si chiede se abbia funzionato o no. Credo che non abbiamo comunque molta scelta. Ci sono due possibilità: o un mercato forte ed efficiente oppure un monopolio statale o europeo caratterizzato da inefficienze e sussidi incrociati. Tra tutti i presenti sono forse l'unico ad aver vissuto in uno Stato in cui vigeva il monopolio e tutto era regolamentato: in Unione Sovietica le tariffe elettriche non potevano essere troppo alte, ma interruzioni da sovraccarico e *black-out* erano la norma; allo stesso tempo l'applicazione di sussidi incrociati ha fatto crollare il sistema sovietico di economia pianificata. Ciò significa che non vi è alternativa al mercato e dobbiamo fare in modo che esso funzioni.

Sono d'accordo con l'onorevole Ruggeri che non dobbiamo permettere che un Paese rispetti le norme e altri no; per questo abbiamo avviato procedure di infrazione contro 21 Paesi membri. Tuttavia sono proprio gli Stati membri che potrebbero fornirci strumenti di azione più incisivi, perché oggi il maggiore ostacolo è rappresentato dai numerosi passaggi formali (lettere di messa in mora, pareri motivati eccetera) che comportano notevoli tempi tecnici. Sarebbe invece auspicabile poter applicare le stesse norme adottate per la politica della concorrenza, in modo che, nel momento in cui una direttiva non sia recepita entro la data prevista, la Commissione possa intraprendere un'azione immediata contro il Paese responsabile dell'infrazione. Quest'ultimo avrebbe la possibilità di ricorrere alla Corte di giustizia secondo un procedimento invertito in base al quale, se dimostra che la Commissione ha commesso un errore, può chiedere che sia quest'ultima a pagare un'ammenda. Questo a mio avviso è il modo per affrontare la questione e andare nella direzione che l'onorevole indicava.

I meccanismi di compensazione tra imprese sono un argomento complesso, ma comprendo quello che lei intende dire. I portafogli energetici sono diversi. Vi sono Paesi in cui determinati impianti (per esempio, una centrale idroelettrica) sono stati da tempo ammortizzati o che dispongono nel loro portafoglio di centrali nucleari, mentre in altri Paesi non ci

sono le stesse capacità. Non esiste un meccanismo ideale e non saprei come si potrebbe pensare ad un sistema di compensazioni tra ENEL ed Edison, ad esempio. Capisco il problema da lei rappresentato, ma non vedo possibile una soluzione di questo tipo. Ritengo che l'aspetto più importante per lo sviluppo del mercato sia da ricercare nell'ammodernamento e nella ristrutturazione degli impianti. La domanda in alcune zone aumenta e in altre diminuisce, quindi gli impianti devono essere tutti gestiti in maniera economicamente efficiente.

A questo riguardo c'è un grave errore di percezione che è talvolta diffuso tra l'opinione pubblica: il prezzo dell'elettricità viene di fatto determinato dagli impianti meno efficienti, di cui c'è bisogno per soddisfare la domanda; tutto il resto è profitto netto. Pertanto, anche laddove si disponga di energia nucleare, ciò non significa che il prezzo scende. Soltanto nuovi investimenti possono far abbassare i prezzi dell'energia elettrica, perché favoriranno la costruzione di impianti più efficienti, facendo uscire i più obsoleti dalla rete. Per questo motivo dovremmo seguire le norme stabilite dal secondo pacchetto e attuarle in maniera decisa con un'efficace separazione delle attività, l'introduzione di meccanismi di regolamentazione forti e una spinta a maggiori scambi transfrontalieri. È questa la strada da seguire per incoraggiare gli investimenti e dar vita ad un mercato europeo trasparente. Non abbiamo troppe alternative, anche se non è un cammino facile. Potrei fare un confronto con il settore delle telecomunicazioni: oggi esso viene generalmente considerato come un settore in cui il mercato funziona, ma quanto c'è voluto? Credo che rispetto all'energia abbiamo di fronte la stessa sfida e siamo ancora più esposti, perché gli elettori ci chiedono di rendere conto di cosa abbiamo fatto finora e dell'aumento dei prezzi.

Se si analizza l'andamento dei prezzi nel settore dell'energia elettrica, facendo un raffronto tra il 1995 e il 2000, si può notare che essi in media sono rimasti stabili, mentre per il gas si è avuto un aumento del 40 per cento e per il petrolio sono addirittura raddoppiati, anche guardando ai prezzi attuali. La stranezza sta quindi nel fatto che il mercato, malgrado tutti i fattori critici, ha prodotto il necessario decremento dei prezzi. Non dovremmo essere troppo pessimisti e pensare il contrario. Tuttavia non dobbiamo guardare indietro, ma proiettarci in avanti cercando di adottare misure rigorose. Ho visto che già molte grandi aziende hanno adottato lo slogan «più Europa e più concorrenza»; io aggiungerei «più concorrenza leale». Proprio il commercio transfrontaliero europeo può spingere nella giusta direzione.

Quanto all'adesione della Turchia all'Unione europea, ritengo che un nostro rifiuto non influirebbe molto sulla sicurezza dei nostri approvvigionamenti energetici, ma li renderebbe più difficili. Non cambierebbe sostanzialmente le cose, perché la Turchia ha un interesse primario a sfruttare i vantaggi del commercio energetico e delle sue vie di approvvigionamento. Essere Paese di transito, infatti, è fonte di enormi guadagni per qualunque Stato e ciò vale naturalmente anche per la Turchia. Tuttavia il nostro obiettivo, in particolare nella comunità energetica, è cercare di

stabilire norme comuni e in questa prospettiva il cammino della Turchia verso l'Europa è estremamente utile perché porta all'adozione degli stessi *standard* ambientali e degli stessi meccanismi di regolamentazione. Pertanto, anche laddove non dovesse entrare nell'Unione, la Turchia farebbe in ogni caso parte della comunità degli Stati che applicano le stesse norme in campo energetico. Non voglio con questo esprimere giudizi prematuri sull'esito dei negoziati di adesione, ma sono fermamente convinto che la Turchia non giungerà mai a minacciarci di bloccare le rotte di transito se non l'accettiamo nell'Unione. Credo che i nostri rapporti siano molto più avanzati e che un'argomentazione del genere non sarà mai utilizzata a fini politici, né d'altronde la Turchia ha mai dato segni di volerlo fare.

Poter parlare con una voce sola in politica energetica, invece, è molto più difficile ed è una questione attualmente al centro del dibattito: per farlo occorrerebbe avere una visione comune molto chiara. Persino qui, quest'oggi, tra voi parlamentari esistono opinioni diverse su problematiche quali i meccanismi di scambio delle quote di emissioni o i *mix* energetici. È necessario in primo luogo avere un quadro chiaro al nostro interno, definendo quale debba essere la politica energetica e quali gli obiettivi che deve perseguire: questo ci renderebbe molto più forti rispetto all'esterno, perché a quel punto agiremmo con un'unica visione d'insieme. Pertanto, ogni volta che si parla in ambito comunitario bisogna prima rispondere alle domande all'interno degli Stati e verificare che i singoli Paesi abbiano applicato le normative UE.

Questo ragionamento si riallaccia alla domanda perché l'Italia debba essere penalizzata dal recepimento di una direttiva rispetto ad altri Paesi che non l'hanno fatto. Si tratta di una responsabilità che compete a ciascuno Stato membro: parlare con un'unica voce non significa soltanto rivolgersi al mondo esterno, ma avere innanzi tutto un atteggiamento unitario al proprio interno, cosa che ancora manca.

Nei rapporti con l'esterno stiamo procedendo per tappe successive. Abbiamo predisposto un documento per il Consiglio europeo di giugno e un altro in questi giorni per la riunione di Lahti. Esiste di fatto una piattaforma comune: tutti gli Stati membri concordano sulla necessità di andare verso una diversificazione degli approvvigionamenti, di insistere a livello internazionale sugli obblighi relativi alla prevenzione dei mutamenti climatici, di combattere la povertà energetica e di allargare il mercato dell'energia rendendo possibile l'ingresso di nuovi Paesi nella comunità energetica. Non prevedo che si possa fare molto di più in materia di politica energetica esterna, perlomeno in questa fase, finché non riusciremo a rafforzarcì internamente. Fino a questo momento non mi sembra ci siano troppe divergenze d'opinione tra i Paesi membri, purtroppo però la politica energetica non è un settore a sé stante nei rapporti con gli altri Paesi.

La Russia rappresenta un caso esemplare in questo senso: se parlassimo solo di energia, non raggiungeremmo mai una vera stabilità delle forniture; ritengo che le nostre relazioni con questo Paese siano molto più ampie e che non si limitino all'energia, ma riguardino anche i diritti umani, la libertà di stampa, l'economia di mercato e altri aspetti ancora.

Non dovremmo estrapolare il settore energetico dagli ambiti generali che costituiscono nel loro insieme i nostri rapporti con la Russia, l'Algeria o, in generale, con qualsiasi altro Stato. L'energia certo crea ulteriori legami, ma non può sostituirsi al complesso dei rapporti esterni. Questo è il motivo per cui sono molto pessimista rispetto all'istituzione di un «mister energia», perché a mio avviso è sufficiente Javier Solana che, essendo Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione, ha nell'ambito delle sue competenze anche la politica energetica esterna. Non capisco cosa potrebbe apportare di nuovo la creazione di un altro incarico: di qui il mio estremo scetticismo al riguardo. Probabilmente c'è chi la pensa diversamente.

Comunque, per sintetizzare la mia risposta, abbiamo bisogno di coerenza su tutte le differenti questioni che rientrano nei nostri rapporti con la Russia, su quello che vogliamo discutere e sui nuovi accordi che vorremmo concludere, ivi compresi quelli in campo energetico. Estrapolarli è causa di disaccordi perché, ad esempio, c'è chi ritiene che il gasdotto del Baltico, che collegherà la Russia alla Germania, rende gli Stati baltici e la Polonia più vulnerabili dal punto di vista della sicurezza dei rifornimenti. Ma è veramente così? La risposta è no, ma allora per quale motivo questi Paesi si sentono in pericolo? Perché hanno paura che i rapporti con la Russia possano essere difficili, non per via del gasdotto, ma perché in generale le loro relazioni non sono ancora chiare o ben sviluppate. Per questa ragione non è possibile dare una risposta ai problemi energetici isolatamente e stiamo cercando di garantire maggior coerenza ai nostri rapporti esterni in generale e, in particolare, nel settore dell'energia.

PRESIDENTE. Poiché il commissario Piebalgs ha altri impegni, invito i parlamentari che ancora devono parlare ad intervenire in maniera sintetica. D'altra parte, il numero delle domande poste offre un'idea delle preoccupazioni, che sono certo presenti in Europa, ma che in Italia sono più acute. Sentiamo infatti parlare di dimensione settentrionale, di area baltica, di comunità dell'energia, di area balcanica dalla Bulgaria all'Albania, sentiamo meno parlare di dimensione meridionale...

TONDO (FI). Vorrei ringraziare il Commissario per la sua presenza e porre alcune brevissime domande in maniera schematica. Il commissario Piebalgs ci ha parlato di scarso entusiasmo rispetto al nucleare: ovviamente ritengo non sia legittimo intervenire sulle scelte dei Paesi membri, ma credo anche che la ricerca vada incentivata. Quanto al fatto che in Italia si sia svolto un *referendum* al riguardo, le assicuro, Commissario, che nel nostro Paese il risultato di diversi *referendum* è stato poi contraddetto dalle azioni di governo (tra poco ciò accadrà anche in riferimento alle emittenti televisive), e dunque non mi preoccuperei tanto di questo aspetto. Mi piacerebbe piuttosto attirare l'attenzione dell'Europa alla ricerca sul nucleare, anche perché è stato fatto riferimento alla riconversione di alcune centrali.

Un'altra considerazione riguarda il bacino delle Alpi: ci sono a cavallo delle Alpi milioni di cittadini europei che hanno la possibilità di produrre energia rinnovabile, derivante dall'acqua o dal legno. Le chiedo se non sia giusto varare misure per favorire le energie rinnovabili e le reti transfrontaliere, che consentirebbero alle popolazioni delle zone di montagna – che si stanno spopolando – di vivere in condizioni migliori.

Le chiedo poi se non ritiene debba esservi una *governance* del sistema europeo rispetto alle tasse sull'energia elettrica, che vengono imposte dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni.

Infine, le domando se a livello europeo sia stata presa in considerazione la possibilità di utilizzare le correnti sottomarine; ciò è importante per un Paese che, come il nostro, è circondato dal mare. So per certo, ad esempio, che nel Golfo Persico, dove non manca certo il petrolio, si stanno compiendo numerosi studi per utilizzare l'energia di tali correnti.

CABRAS (*Ulivo*). Intendo ringraziare anch'io il commissario Piebalgs. L'oggetto della mia domanda è stato trattato in parte in una precedente risposta, ma vorrei richiamarlo a considerazioni di ordine più generale.

Come il Commissario ha già sottolineato, in questi anni si è lavorato molto per liberalizzare il mercato dell'energia e tutte le direttive emanate a livello europeo sono andate in questa direzione. Ora che il mercato comincia a funzionare liberamente, emergono tutte le differenze tra i vari Paesi dell'Unione: differenze storiche che, come è stato ricordato, riguardano i combustibili, l'approvvigionamento e le tecnologie che ogni Paese utilizza per produrre in particolare energia elettrica. Poiché l'energia è, come sappiamo, un fattore di costo per alcuni prodotti fondamentali, non crede che la Commissione debba dedicare d'ora in avanti un'attenzione particolare alle distorsioni che stanno emergendo proprio per via di queste differenze e introdurre elementi di regolamentazione che, ad esempio in collegamento con il Commissario per la concorrenza, evitino i problemi che in molti Paesi, tra cui l'Italia, stanno affrontando tutte le aziende energivore nelle loro produzioni?

PROVERA (*RC-SE*). Intervengo molto rapidamente, giacché la questione che intendo affrontare in parte è già stata trattata.

Le politiche di liberalizzazione delle tariffe non sempre hanno avuto un effetto positivo o quanto meno utile. Effettivamente c'è – non è solo possibile – una distorsione proprio sulle produzioni: le aziende energivore sono più o meno competitive in rapporto ai costi dell'energia. L'Italia si è trovata a dover affrontare alcuni problemi con l'Unione europea a causa di talune iniziative che intendeva intraprendere a favore di alcune aziende energivore, che sono state messe in discussione. Vorrei sapere, dunque, se non sarebbe utile prevedere una regolamentazione tariffaria unica che garantisca a tutte le aziende parità di condizioni.

In secondo luogo, ritengo debba esserci una visibilità molto netta delle effettive necessità energetiche europee in rapporto alle quantità di consumo e alle quantità prodotte.

Infine, vorrei sapere se non sia opportuno incentivare, come elemento di autonomizzazione dell'Europa, una politica fortemente premiante per le energie rinnovabili e il risparmio energetico. Al riguardo sono state fornite indicazioni, ricordate anche dal commissario Piebalgs, ma mi sembra che su tale strada si proceda molto lentamente.

PILI (*FI*). Ho apprezzato l'impostazione del commissario Piebalgs e della Commissione europea in merito alla strategia per l'energia. Credo tuttavia sia assolutamente indispensabile, anche alla luce di quanto sta avvenendo in Europa, e l'Italia non è immune rispetto a tali accadimenti, soffermarci sul breve periodo. Infatti, da una parte il processo europeo sulla liberalizzazione ha certamente aperto fronti innovativi, di modificazione strutturale ed infrastrutturale del mercato dell'energia; dall'altra, però, si registrano su taluni versanti incongruenze, grandi difficoltà e in certi casi anche peggioramenti del costo energetico.

Cito il caso italiano. Se l'Unione europea e in particolare la Commissione europea non dovessero adottare provvedimenti a breve termine, nel giro di pochi mesi oltre 10.000 lavoratori rischierebbero di finire per strada. Esprimo preoccupazione al riguardo, anche in relazione alla comunicazione che la Commissione europea ha inoltrato al Governo italiano il 6 settembre 2006, con la quale ha invitato il nostro Esecutivo a presentare chiarimenti volti a confermare che non erano stati previsti aiuti di Stato. Nel 1996 la Commissione europea approvò una serie di tariffe speciali per le industrie energivore italiane, considerandole non aiuti di Stato ma un equo riconoscimento della necessità di intervenire sul costo energetico. Vorrei sapere come la Commissione europea – e lei che guida il settore strategico dell'energia – pensa di intervenire a breve termine sulla realtà italiana, in cui rischia di andare in crisi tutta l'industria energivora, in particolare la metallurgia primaria.

Il secondo tema riguarda le infrastrutture. Il Comitato delle Regioni dell'Unione europea nel novembre 2002 approvò il programma delle reti transeuropee energetiche; il Parlamento italiano, su proposta del Governo, approvò nel 2003 un provvedimento collegato alla finanziaria in cui si prescriveva la strada di un metanodotto tra l'Algeria, la Sardegna e l'Europa. All'epoca si discusse in termini concreti e positivi con l'Unione europea. Vorrei sapere se il commissario Piebalgs ritiene ancora strategica questa opera di collegamento tra l'Algeria, la Sardegna e l'Europa.

ALFONZI (*RC-SE*). Commissario Piebalgs, vorrei avere qualche informazione sul capitolo della sicurezza dell'approvvigionamento delle forniture rispetto ai rapporti tra i Paesi dell'Unione europea e i Paesi produttori. Vorrei sapere, in sostanza, quali sono le rotte che si intercettano e quali sono i Paesi con cui l'Europa ha relazioni.

Inoltre, poiché il settore dell'energia è strategico e poiché negli ultimi anni, purtroppo, ci siamo abituati a situazioni di guerra guerreggiata proprio in relazione al controllo e al dominio dell'approvvigionamento, vorrei sapere fino a che punto l'Unione europea intende giocare un ruolo di pacificazione rispetto a queste problematiche.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito le domande. A lei, signor Commissario, l'arduo compito della sintesi.

PIEBALGS. Signor Presidente, cercherò di essere estremamente breve.

Per quanto riguarda il nucleare, si applica il principio di sussidiarietà e spetta a ciascuno Stato membro decidere se adottarlo o meno; noi possiamo fornire le necessarie informazioni e attenerci a quanto previsto dal Trattato EURATOM, ma in ultima analisi ciascun Paese decide autonomamente.

In relazione all'energia rinnovabile, predisporremo entro dicembre un pacchetto energetico, contenente una nuova *road map* destinata ad incoraggiare l'utilizzo di fonti rinnovabili per la produzione di energia a livello locale; al contempo, continueremo ad eliminare tutte le barriere ancora esistenti.

Per quanto concerne il ricorso alla fiscalità, esso è previsto nell'ambito del Piano di azione sull'efficienza energetica che sarà adottato domani e nel quale sono contenuti degli orientamenti per l'utilizzo dello strumento fiscale per influenzare la politica della domanda.

In materia di sfruttamento delle correnti marine e sottomarine a fini energetici, stiamo sostenendo alcuni progetti di produzione d'energia in Scozia e ritengo che rappresenti uno sviluppo molto interessante; a differenza di quanto accade per il vento, vi sono costantemente delle correnti marine, anche se permangono notevoli problemi da affrontare dal punto di vista tecnologico. Sono persuaso, tuttavia, che parte dell'energia europea in futuro sarà prodotta proprio utilizzando le correnti sottomarine e il moto ondoso. Si tratta di settori in cui sono in corso molte ricerche e in cui potranno eventualmente essere condotte attività in partenariato.

Per quanto riguarda le differenze storiche cui si è fatto cenno, la Direzione generale per la concorrenza sta completando un'indagine settoriale del comparto energetico, nell'ambito della quale saranno senz'altro analizzate tali differenze e forniti elementi che ci consentiranno di valutare cosa è possibile fare. Non credo che gli orientamenti sull'utilizzo degli aiuti di Stato debbano essere modificati, visto che sono estremamente chiari e gli aiuti sono rigidamente regolamentati nell'Unione. Non potrà mai esserci una perfetta parità di condizioni tra tutte le aziende, perché ciò dipende in gran parte dal loro profilo, dalle loro aspirazioni e dalla loro gestione. Ritengo tuttavia essenziale garantire una concorrenza forte e trasparente, così che tutte le industrie energivore abbiano ampie prospettive di sviluppo. Ad esempio, abbiamo fornito delle indicazioni per i contratti a medio e lungo termine e personalmente ho incontrato molti rappresentanti

delle industrie fornitrici di energia e li ho incoraggiati a non perdere i loro clienti più importanti. Quando elaborano la propria strategia a medio termine, devono pensare che per loro le industrie eneregivore sono altrettanto vitali e non è vero solo il contrario. Si stanno registrando sviluppi positivi in questo settore e continueremo a spingere perché vi siano una concorrenza maggiore e prezzi migliori per le industrie energivore in generale.

Mi sono già soffermato a lungo sulla questione dell'efficienza, mentre in risposta alla domanda sull'energia rinnovabile posso dire che sosteniamo una serie di progetti nel campo dell'energia elettrica, che esistono regimi di aiuti di Stato anche per i biocarburanti. Sono invece allo studio misure per incoraggiare l'impiego di energia rinnovabile per riscaldamento e condizionatori. Qui il problema non è tanto la mancata concessione di sostegni, quanto, a mio avviso personale, la necessità di una maggiore armonizzazione tra le varie forme di sostegno alle energie rinnovabili. La situazione varia molto da un Paese all'altro e questo crea un problema: l'eccessiva frammentazione dei regimi di aiuto fa sì che vi sia un aumento delle richieste di sussidi da parte delle imprese piuttosto che un incremento di energia rinnovabile prodotta e immessa sul mercato. È necessaria, quindi, una maggiore disciplina a livello europeo.

Relativamente al tema dell'occupazione mi preme sottolineare due aspetti. Quando le industrie produttrici di energia investono in nuovi progetti, come quello dell'impianto di Civitavecchia cui facevo cenno in precedenza, creano circa 2.000 nuovi posti di lavoro all'anno nel settore delle costruzioni, in quanto si tratta di progetti di vasta portata con risvolti positivi sull'occupazione a livello locale. C'è poi bisogno, in parte, anche di tariffe particolari per incentivare i necessari investimenti. La risposta migliore, tuttavia, resta in primo luogo la garanzia di una vera concorrenza sul mercato – che aiuta a determinare le migliori tariffe per le industrie consumatrici – e, in secondo luogo, una diversificazione delle forniture. È da evitare dunque la creazione di monopoli, che si tratti della Gazprom o della Sonatrach o di chiunque altro. Questo è l'unica maniera utile per affrontare il problema a livello europeo e nazionale, facendo al contempo in modo che l'economia di mercato svolga la funzione che le è propria.

Il metanodotto tra l'Algeria e la Sardegna è certamente ancora strategico, visto che è nell'interesse dell'Unione europea aumentare le importazioni di gas dall'Algeria. La Norvegia aumenterà le sue forniture, passando da 85 miliardi di metri cubi all'anno a 130, e la Russia ha annunciato un ulteriore afflusso di gas dal giacimento di Shtokman; maggiori importazioni dall'Algeria assicurerebbero al nostro mercato tutti e tre i fornitori fondamentali. A questi si aggiungono la produzione indigena e i terminali di GNL, che insieme permetteranno di contare su un'offerta più sostenuta. Se riusciremo a garantire una corretta politica di concorrenza avremo quindi un numero maggiore di società che opereranno nel mercato del gas.

Per quanto riguarda la sicurezza degli approvvigionamenti e le rotte di transito, i tracciati dei principali gasdotti attualmente partono dal bacino del Caspio: Baku-Tbilisi-Erzurum è per importanza il primo metanodotto

che trasporta il gas di questa regione verso l'Unione europea; dobbiamo investire di più per gli studi di fattibilità del gasdotto transcaspico per poterci approvvigionare con gas proveniente dal Kazakistan e dal Turkmenistan fino all'Europa. Dobbiamo cercare urgentemente una soluzione al problema dell'arricchimento dell'uranio in Iran, perché questo Paese possiede enormi riserve che potrebbero giungere sul mercato europeo. Una delle priorità in materia di collegamenti tra reti del gas di Stati vicini è la realizzazione di un progetto di interconnessione tra Grecia e Italia, che garantirebbe anche una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti ad entrambi i Paesi. Infine, sicuramente importante è il progetto *North Stream*, per la costruzione di un gasdotto dalla Russia all'Europa, e il possibile ulteriore sviluppo del *Blue Stream*.

È opportuno non tralasciare un altro aspetto essenziale: le infrastrutture e la costruzione di nuovi gasdotti od oleodotti sono importanti, ma altrettanto importanti sono le regole che disciplinano il loro utilizzo. La funzione dei meccanismi di regolamentazione è quindi quella di garantire che tutte le capacità disponibili vengano utilizzate in maniera ottimale.

Vi ringrazio per avermi dato questa opportunità, perché attraverso le Vostre domande mi avete fornito degli orientamenti utili anche in vista del nuovo pacchetto sulla politica energetica.

PRESIDENTE. A nome dei Presidenti delle quattro Commissioni parlamentari qui riunite, ringrazio il commissario Piebalgs. Lei sarà sempre un ospite gradito e sarà naturalmente prezioso l'interscambio di notizie e di informazioni attraverso i nuovi canali attivati dalla Commissione europea con i Parlamenti nazionali.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 13,15.